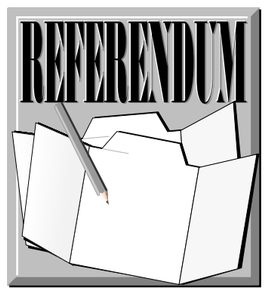


Da destra e sinistra critiche all'eccesso referendario e proposte di modifica

Ora il Polo scarica Pannella «Basta coi referendum fiume»

Veltroni: l'abuso sta distruggendo l'istituto

ROMA. Referendum, così non va. «L'abuso che se ne fa finisce per distruggerli» - dice il vicepresidente del Consiglio, Veltroni. Serve «senno e discernimento» - afferma Berlusconi. E Fini: basta con i pacchetti-fiume, «con i quesiti poco chiari». Il referendum, uscito malconcio dall'ultima tornata che ha visto la partecipazione attestarsi al minimo storico del trenta per cento, per esser rilanciato quale importante strumento di democrazia deve essere riformato. A poche ore dal voto di domenica scorsa, il commento che viene dalle istituzioni, dalle forze politiche sia di maggioranza che di opposizione è pressoché unanime. E, intanto, su Pannella, che torna alla carica proponendo altri trentacinque referendum, piovono critiche anche da parte di ex compagni di battaglie politiche come Marco Boato, relatore nella Bicamerale sulla riforma costituzionale della giustizia, che, comunque, si dice un referendario convinto. «Caro, Marco - dice Boato - commetti un errore gravissimo a riproporre una massa di altri quesiti».

Intanto, il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, rispondendo ai duri attacchi di Pannella, afferma: «La spiegazione dell'insuccesso non la dà il ministro dell'Interno e però non può che essere politica». «Nessuna persona di buon senso - aggiunge Napolitano - può ritenere che votando due settimane prima si sarebbe raggiunto il sessanta per cento». Quanto alle accuse lanciategli da Pannella di essere «il ministro della polizia», Napolitano replica: «Il ministro dell'Interno è sicuramente anche il ministro della polizia. Non c'è niente di male, non lo prendo come un insulto. La considero una parte fondamentale della mia responsabilità. Il ministro aveva il dovere di fare tutto il necessario per garantire il regolare svolgimento dei referendum, anche le contestazioni sulla distribuzione dei certificati sono state confutate».

Forze politiche e costituzionalisti sono ora alle prese con il che fare dopo la consultazione andata a vuoto di domenica scorsa. Per il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, «non è mai una buona notizia che vengano chiamati a votare milioni di cittadini e poi non si raggiunga il quorum». «C'è stato - osserva il vicepremier - un abuso dei referendum e questo ne ha fatto uno strumento ormai logorato». Sarebbe, dunque, necessario «proporre agli elettori quesiti più meditati e possibilmente più concentrati». Basta, dunque, «con i referendum a grappolo» e per limitare le spese si potrebbe anche ricorrere al «voto elettronico». «Vedo, invece, - osserva Veltroni - che già si annunciano altri referendum, questo non è giusto». E ricorda: «I referendum hanno cambiato la vita nazionale. Quello del '74 sul divorzio resta fra i momenti più alti del confronto democratico». «È opportuno discutere alcune modifiche» - dice Silvio Berlusconi. E aggiunge: «Le materie erano troppo lontane dai cittadini. I referendum vanno usati con senno e discernimento e, comunque, troppe volte nel nostro paese si chiama la gente a votare e poi non si dà seguito al voto, soprattutto se quello che si vota è in distonia con gli interessi della sinistra». Per il leader di An, Gianfranco Fini, il fatto che la stragrande maggioranza degli italiani domenica - «giornata - afferma - non felice per la democrazia» - abbia preferito disertare le urne è dovuto all'uso «distorto» del referendum. Gli elettori sono stati chiamati a votare su quesiti «molto tecnici, alcuni addirittura incomprensibili». «Se non fosse stato per le polemiche dell'ultima settimana - osserva il presidente di An - , probabilmente gli italiani avrebbero disertato ancor più massicciamente le urne». Fini propone che il referendum non sia solo di tipo abrogativo, ma anche «consultivo». Infine, il leader di An respinge, in modo tranchant, le accuse di partitocrazia fatte da Pannella a quelli che aveva definito «i gemelli siamesi D'Alema-Fini»: «Evidentemente la smania di protagonismo porta Pannella a sragionare anche dopo l'esito referendario».

E Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista: «Ho votato e ora con la coscienza a posto posso dire che occorre aprire una riflessione sul referendum. Così non funziona, affastellarne tanti significa non farne nessuno». In questo modo, per il leader del Prc, «si crea un clima di confusione e si scoraggia chi invece vuol partecipare al voto referendario». Quindi, Bertinotti propone che si voti «un referendum alla volta». Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica, afferma che il voto di domenica «non è uno schiaffo ai referendum, che è un istituto prezioso per la democrazia, ma solo uno schiaffo a Pannella: il suo fantasma è un vampiro che rischia di far diventare fantasma i referendum». A Mussi replica irato Pannella che lo definisce «Mussoff» e lo accusa di «stalinismo».

Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, dal canto suo afferma: «Era fatale che prima o poi l'abuso dei referendum ingenerasse una stanchezza ancora maggiore negli elettori. È un giorno triste quando le urne vengono disertate. Preferiamo, comunque, continuare a litigare con Pannella che festeggiare con la sinistra e *l'Unità* ». Ma il segretario del Cdu Buttiglione a Pannella dice: «Il troppo storpia». Il segretario del Si, Boselli: «Pannella si è sconfitto da solo». Intanto, il Verde Pecoraro Scanio propone che sia abolito il quorum. Il segretario del Pds e presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema, dal canto suo, ieri ha preferito il silenzio: «Sto facendo un lavoro importante nella Bicamerale e preferisco non entrare nelle polemiche. Il paese è avvezzo alle polemiche, anzi, non il paese, ma un certo tipo di politica».

Paola Sacchi

Teodori e Mellini «Errori di Pannella»

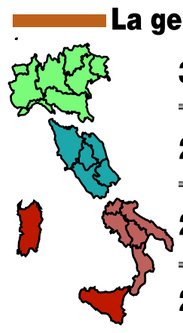
I radicali storici assolvono Marco Pannella dall'accusa di aver «logorato» l'istituto referendario, ma non nascondono «errori» commessi dal leader riformatore. Per Massimo Teodori, «Pannella nell'ultimo periodo ha fatto un duplice errore di valutazione: l'errore "titanico" è l'aver pensato di poter rappresentare ed esprimere da solo il movimento riformatore; l'errore "eroico" l'aver ritenuto di poter fare a meno di una idea-forza referendaria capace di mobilitare la coscienza e il voto popolare».
Nella storia italiana, aggiunge Teodori, «i referendum hanno rappresentato dei potenti strumenti di liberalizzazione e anticonservazione allorché venivano posti dei quesiti in grado di muovere l'intelligenza e la coscienza popolare anche a dispetto dei partiti».
Secondo Mauro Mellini del «logoramento» dell'istituto referendario sono responsabili la Corte costituzionale e il Parlamento. Quanto a Pannella, Mellini ha osservato che il suo «limite» è quello di aver «cercato di rilanciare l'istituto referendario giocando la carta della quantità a scapito della qualità, presentando un gran numero di quesiti. In questo modo però ha fatto il gioco di chi barava, si è seduto al loro tavolo».
Piuttosto Pannella, per Mauro Mellini, «avrebbe dovuto reagire in modo adeguato» quando il Parlamento fece l'«ignobile» legge sulla responsabilità civile dei magistrati. «Fui lasciato solo a condurre la battaglia in Parlamento», ha ricordato Mellini, «e il primo colpo mortale all'istituto referendario fu dato proprio in quella occasione».

LA CADUTA DEI REFERENDUM

La percentuale media dei votanti ai sette referendum è stata dal 30,1%

Votanti	Quesiti	SI	NO
30,2%	Privatizzazioni	74,1%	25,9%
30,3%	Obiezione	71,7%	28,3%
30,2%	Caccia	80,9%	19,1%
30,2%	Carriere magistrati	83,6%	16,4%
30,0%	Ordine giornalisti	65,5%	34,5%
30,2%	Incarichi magistrati	85,6%	14,4%
30,1%	Agricoltura	66,9%	33,1%

La geografia del voto



30,04%	Italia settentrionale
28,28%	Italia centrale
24,40%	Italia meridionale
26,60%	Italia insulare

P&G Infograph Fonte: AGI

I vescovi: mancato voto indice di scetticismo

Il «mancato voto» ai referendum è indice di «stanchezza e scetticismo» tra gli italiani, ed è pertanto assolutamente necessario e «urgente» dare a ciò una «risposta non solo sul versante della politica, ma sopratutto su quello di un riassetto dello Stato».
È quanto sottolinea una nota del *Sir*, l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Conferenza episcopale italiana, che esorta a «migliorare la qualità» della proposta politica, e di conseguenza della «partecipazione». «Probabilmente - si spiega nel commento - non è moltiplicando gli appelli alle urne che si risolvono i problemi, e gli italiani in questi anni sono andati a votare molto spesso, e sovente con la sensazione che il "cambiamento" da tanti invocato sia ancora di là da venire». «Allora - prosegue la nota - il punto non è continuare a contrapporre democrazia diretta o rappresentativa, o, peggio, aspettare un improbabile "uomo della provvidenza".
«Il punto - ribadisce il Sir - è che occorre far funzionare le istituzioni della democrazia. Farle funzionare tutte, in un momento in cui la distanza tra il palazzo ed i cittadini continua ad aumentare».

Progetti di legge in discussione alle Camere

A 5 quesiti su 7 risposta in parlamento Obiezione di coscienza più vicina al traguardo

ROMA. Nessuno dei sette quesiti referendari proposti agli italiani ha raggiunto, domenica 15 giugno, il quorum previsto del 50% degli aventi diritto al voto più uno. Sono, quindi, da considerare nulli. Diverse delle questioni proposte hanno però un'oggettiva importanza e di alcune, per il rilievo legislativo che hanno assunto, se ne sta occupando da tempo il Parlamento. Ricordiamo, al proposito, che la Corte Costituzionale, proprio alla vigilia del voto, ha bocciato una richiesta dei comitati referendari, confermando che Camera e Senato «conservano la loro potestà legislativa anche dopo l'indizione di un referendum abrogativo». Tanto più oggi, aggiungiamo, che i referendum sono da considerare non validi. Vediamo la situazione quesito per quesito.

Obiezione di coscienza. Si prevedeva l'abolizione dei limiti per essere ammessi al servizio civile in luogo di quello militare. Un disegno di legge con queste norme (obiezione di coscienza come diritto soggettivo) ed altre di uguale rilievo, è stato approvato dal Senato da diversi mesi e pure licenziato favorevolmente dalla commissione Difesa della Camera. Iscritto nel calendario dei lavori d'aula, a Montecitorio, è stato sottoposto al bombardamento di 2400 emendamenti di An, che è nettamente contraria all'obiezione di coscienza. Le altre forze politiche sono favorevoli. Potrebbe ora, senza l'ombra del referendum, riprendere rapidamente il suo cammino. Proprio ieri, cioè il giorno dopo l'esito referendario (ricordiamo che il quesito referendario è quello che, pur nel numero limitato di votanti, ha ottenuto la maggioranza assoluta dei suffragi tra i sette referendum) la Consulta nazionale Enti per il servizio civile ha rivolto un appello ai gruppi parlamentari e al governo perché si proceda rapidamente all'approvazione definitiva del provvedimento, nel testo votato al Senato, considerando la legge organica una soluzione migliore di un referendum abrogativo.

Caccia. Si chiedeva l'abolizione della possibilità per il cacciatore di entrare liberamente in fondi altrui. Un disegno di legge che, nell'ambito della legge-quadro sulla caccia, stabilisce alcune norme che modificano l'articolo 847 del Codice civile che dà questa potestà ai cacciatori, è stato approvato, a larghissima maggioranza, dal Senato e dalla commissione Agricoltura della Camera. Ad un passo dalla sanzione definitiva, in sede legislativa, da parte della commissione, è stato mandato in aula dal numero prescritto di deputati (Verdi e altri), dove l'esame, dopo ripetuti rinvii, non è mai iniziato. Potrebbe essere ora il momento, anche perché, correttamente, le Associazioni venatorie, pur avendo incamerato il risultato elettorale, sono dell'opinione che, comunque, il testo votato a Palazzo Madama venga approvato anche dalla Camera, in modo da non lasciare dubbi sulla loro volontà di dotare il settore di buone norme.

Ordine dei giornalisti. Proposta referendaria secca: abolizione. L'esigenza della riforma dell'Ordine è molto sentita anche all'interno della categoria. Molte le proposte di legge, in merito, presentate in entrambi i rami del Parlamento. Il punto più avanzato è stato raggiunto al Senato con il testo del relatore Passigli, frutto del lungo lavoro di un comitato ristretto. Il no di Fi e Ccd ha impedito l'approvazione in sede deliberante nella commissione Affari costituzionali. È nel calendario dei lavori d'aula, a meno che ora che il referendum è decaduto, le forze del Polo contrarie alla procedura abbreviata, non desistano dal diniego.

Golden Share. Abolizione dei poteri speciali riservati al ministro del Tesoro nelle aziende privatizzate. Non esiste alcuna proposta di legge. C'era stato un vago accenno da parte di qualche ministro, ma senza seguito di iniziative legislative. Recentemente il ministro Bersani ha affermato che si tratta di materia che non può essere decisa per referendum, ma occorre un disegno organico. Per ora non ci sono iniziative parlamentari in corso.

Ministero politiche agricole. La proposta prevedeva la soppressione del decreto legislativo delle scorse settimane che istituisce il nuovo ministero delle Politiche agricole, in sostituzione dell'attuale «delle Risorse agricole, alimentari e forestali», nato dalle ceneri, sempre referendarie, del "vecchio" dicastero dell'Agricoltura. Non occorre alcuna legge. Resta in vigore il decreto istitutivo del ministero, sul quale le commissioni Agricoltura di Camera e Senato hanno già espresso il prescritto parere. Entra in funzione sulla base delle deleghe previste dalla Bassanini 2.

Incarichi extragiudiziari. Abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi extragiudiziari. La commissione Giustizia del Senato sta discutendo da mesi della materia. L'esame di un testo ha già percorso un tratto notevole di strada. È probabile la sua rapida approvazione.

Carriere dei magistrati. Abolizione dell'attuale sistema di progressione delle carriere dei magistrati, anche senza concorso. Anche in questo caso, la materia è all'attenzione della commissione Giustizia di Palazzo Madama. Si è vicini all'approvazione di un testo, già ampiamente discusso. Come ha più volte sostenuto l'Anm, una legge organica ed equilibrata è preferibile ad una soluzione schematica, frutto di referendum, che non terrebbe conto di alcune situazioni particolari che più volte la presidente Elena Pacciotti ha indicato.

Nedo Canetti

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Ficarini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Mantaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

L'intervista Parla il deputato di Fi che per 24 anni ha militato nel Partito radicale

Calderisi: «Caro Marco, l'isolamento non paga»

«Nell'81 votammo un documento per dire: mai più referendum senza alleanze preventive. Dal 95 Pannella ha ripreso la vecchia logica».

ROMA. «Mi ricordo che tanti anni fa volevo promuovere dei referendum, e Pannella mi diceva: "No, no. Ce l'hai un'alleanza, uno schieramento capace di vincere gli ostacoli? Non ce l'hai? E allora niente da fare, il referendum non lo promuovi". Sono stato bacchettato per anni su queste cose, me le ha insegnate lui. Adesso le ha dimenticate...». Peppino Calderisi è parlamentare di Forza Italia. Ma nel partito radicale - e poi via, dietro le varie peripezie pannelliane - è stato per ventiquattr'anni. Per tre volte è stato eletto parlamentare, della «rosa nel pugno» è stato tesoriere. Ma, soprattutto, racconta con ironia e un pizzico di nostalgia («adesso mi occupo solo di Bicamerale»), è stato un «referendario accanito». E oggi, dopo la frana del non voto che l'altro giorno ha sepolto i quesiti del vecchio capo, si sfoga e racconta.

Insomma, Calderisi, Pannella ha commesso degli errori?

«Diciamo che ha voluto fare così... Non faccio l'errore di attribuire a Pannella degli errori. Certo, di errori ne fa anche lui, ma a parte che difficilmente li riconosce, preferisco parlare, in questo caso, di scelte politiche».

Comunque disastrose...

«Nell'80 e nell'81, noi radicali facemmo una campagna per dieci referendum, con lo slogan "Fermali con una firma". Erano la meccanica ripetizione di alcuni quesiti proposti al tempo del compromesso storico: ordine pubblico, ergastolo, aborto. Non mancò il quorum, ma prendemmo solo il 14%. Allora, al congresso, approvammo un documento per dire: mai più referendum da soli, senza alleanze preventive. E vennero fuori le campagne sulla giustizia con Psi e Pli, sul nucleare e sulla caccia con i Verdi, sulle riforme con Segni, sulla pubblica amministazione con Giannini, sull'economia con la Lega... Tutte con la logica di alleanze preventive e su temi precisi».

Pannella, invece...

«Dal '95 ha ripreso la vecchia logica, è ricaduto nello stesso errore dell'80-'81...».

E perchè lo ha fatto?

«Questo lo deve chiedere a lui. C'è un errore di personalizzazione. Certo, c'è chi non vuole i referendum per non disturbare il manovratore, ma indubbiamente sono stati i promotori stessi a servire su un piatto d'argento la vittima nella mani del massacratore...».

È la morte del referendum?

«No, ma certo è stato un colpo molto duro».

E a questo punto?

Questo strumento va salvaguardato. Non sono per un uso parco dei referendum, anzi vanno fatti con una certa frequenza, però su temi, su campagne precise per non trovarti da solo a fare il quorum. I referendum come li pensa Pannella, sognando un ideale stato di diritto, non sono praticabili. Bisogna evitare il rischio di isolamento. Se si personalizza diventa difficile vincere... Bisogna utilizzare temi forti, capaci di attirare l'opinione pubblica, come è stato per i referendum sulla legge elettorale. Insomma, impostare una logica diversa da quella di "Pannella contro tutti".

A proposito: Pannella di referendum ne ha proposti altri 35...

«Non mi sembra il criterio giusto. È un mostruoso déjà vu...».

Sarà, ma nella notte della sconfitta li ha rilanciati quasi con furia, i famosi «depositi di armi»...

«Guardi, non sono Pannella... Insomma, sono stato un anno e mezzo zitto. Ero addolorato, e ho subìto con tristezza e dolore... Lo stessa tristezza e lo stesso dolore con cui sono andato a votare domenica, perchè sapevo cosa stava per accadere. Serve accortezza, servono alleanze e campagne per temi. E soprattutto la non personalizzazione che ha permesso in altri momenti di vincere. L'unico modo di difendere il referendum, è quello di utilizzarlo in maniera giusta...».

Una curiosità: lei su che argomento ne promuoverebbe uno?

«Io ne farei uno a partire dalla legge Rebuffa, perchè qui c'è il rischio di distruggere quel poco di bipolarimo che si è costruito con tanta fatica. Altri temi possono essere quelli della giustizia e dell'economia...».

Beh, più o meno, tra i 35 referendum di Pannella, ci saranno...

«Beh, per carità, di sicuro... Credo che con 35 quesiti abbia trovato di tutto. Ma bisogna fare una selezione delle cose, e ricercare delle alleanze per una promozione paritaria».

Che vuol dire?

«Che non si può vincere se si consente la personalizzazione».

E adesso, dopo la sconfitta di domenica, che auguri si sente di fare a Marco Pannella?

«Mah, Pannella non ha bisogno nè di auguri nè di commemorazioni... Comunque, spero che possa ridar luogo a un'iniziativa referendaria come ha fatto tante volte nel passato, capace di smuove le acque di questo paese... Ce n'è bisogno».

Stefano Di Michele